



Gioco di squadra tra Stato e associazioni

DA ROMA

«Uno, dieci, cento passi di legalità». Così il professor Stefano Zamagni, Presidente dell'Agenzia per le Onlus, definisce «le buone pratiche» presentate nella ricerca. Uno studio che, sottolinea nella prefazione alla pubblicazione, «narra, in forma alle volte toccante, dell'impegno e dell'intelligenza profusi dai soggetti del Terzo settore nel dare concreta applicazione alla legge 109/1996». Ne emerge «il messaggio che quando apparati e organi dello Stato, da un lato, e soggetti della società civile organizzata - operatori sociali, associazioni di promozione sociale, imprese sociali - dall'altro, cooperano fattivamente, i frutti positivi arrivano copiosi, contribuendo a creare una nuova cultura». Una riflessione che fa anche il

magistrato Antonio Maruccia ex Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali (da poche settimane sostituito dal prefetto Albero Di Pace). «I risultati raggiunti - scrive nella seconda prefazione alla ricerca - dimostrano che quando le istituzioni e la società civile si muovono con lo stesso passo, è possibile liberarsi dalla opprimente presenza della criminalità». Secondo Maruccia le esperienze descritte nel dossier «mostrano come sia possibile sviluppare una sana occupazione e servizi per il territorio mediante il riuso dei beni confiscati e che tali fruttuosi e-

sempi rappresentano un moltiplicatore di fiducia per i cittadini e, in particolare, per i giovani». Un clima di fiducia nelle istituzioni che, insiste il magistrato, è «alla base del progresso e dello sviluppo di

una società libera che vuole crescere nel più assoluto rispetto della legalità».

È proprio qui la frontiera della lotta alle mafie.

Perché, come riflette ancora Zamagni, «il

fattore decisivo di sviluppo, sia economico sia civile, di un territorio o di un paese, è il livello di capitale sociale da esso accumulato. La lotta per la legalità passa attraverso l'intensificazione del processo di accumulazione di tale capitale». E questo è possibile anche

«nella più difficile delle situazioni», come i territori dominati dalle mafie. Infatti, dice ancora il professore, «grazie all'applicazione della legge 109 si sta diffondendo nel nostro paese un innovativo metodo di lavoro che vede coinvolti, in relazione di tipo circolare, i tre vertici del triangolo: soggetti istituzionali pubblici, enti della società commerciale e soggetti della società civile. I risultati si toccano con mano, come non potrebbe essere diversamente». È in gioco «il bene comune», come «l'interesse di ognuno» che «si realizza assieme a quello degli altri, non già contro né a prescindere dall'interesse degli altri». La ricerca «ne offre ampia evidenza» a conferma «di una sorta di risveglio, di rinnovato interesse». E «ciò apre alla speranza». Anche in terra di mafia.

Antonio Maria Mira

Zamagni:creano
una nuova cultura
che apre alla speranza
L'ex commissario
del governo Maruccia:
liberarsi è possibile